

Procura di Milano

01948

01948

Airbnb non paga le tasse: sequestro da 780 milioni

di **Rosario Di Raimondo**
● a pagina 27

L'inchiesta della procura di Milano

Airbnb non paga la "cedolare" Maxisequestro da 780 milioni

di **Rosario Di Raimondo**

MILANO – Una «consapevole scelta imprenditoriale». Una «sistematica violazione degli obblighi» dal 2017 al 2021. In questi cinque anni, secondo la Procura di Milano, il colosso degli affitti brevi Airbnb avrebbe dovuto pagare al Fisco la cedolare secca del 21% su una base imponibile di 3,7 miliardi di euro. A fronte del rifiuto della società, i pm hanno chiesto e ottenuto dal giudice un maxi sequestro di quasi 780 milioni di euro nell'ambito di un'inchiesta che vede indagati tre ex manager della piattaforma per il reato di omessa dichiarazione fiscale. Una montagna di soldi che rientra nelle casse dello Stato. Il colosso degli affitti brevi si dice sorpreso e amareggiato: «Siamo fiduciosi di aver agito nel pieno rispetto della legge e intendiamo esercitare i nostri diritti».

L'indagine, seguita dal procuratore aggiunto Tiziana Siciliano e dai pm Giovanni Polizzi, Cristiana Roveda e Giancarla Serafini, è partita nel 2022 dopo un controllo del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf milanese. Ora la svolta della Procura guidata da Marcello Viola, con la richiesta di sequestro. Le motiva-

zioni sono state condivise dalla gip Angela Minerva, che sottolinea come «AirBnb ormai da anni abbia assunto la deliberata opzione aziendale» di non conformarsi alle regole, «con il fine precipuo di non rischiare la perdita di fette di mercato in favore della concorrenza». Da qui il pericolo di aggravare «le conseguenze del reato contestato, sia con riguardo al mancato incasso del debito erariale da parte della Pubblica amministrazione sia con riguardo al danno economico a tutti gli altri operatori del settore che invece versano regolarmente tale imposta».

Gli indagati sono Patrick Clarke Dermot, Hassel Mary Aisling e Francis Killian Pattwell. Hanno rivestito il ruolo di "Director" per la piattaforma, che ha sempre sostenuto «di non essere soggetta all'obbligo di applicare la ritenuta» e «non ha mai applicato - né tutt'oggi applica - alcuna ritenuta sui canoni percepiti dalle locazioni brevi effettuate dagli host (i proprietari delle case, ndr)». La società - il cui business in Europa è affidato a Airbnb Ireland Unlimited company e ha una sede legale anche a Milano - si è difesa con delle memorie, sostenendo che bisognerebbe vaglia-

re «caso per caso» se l'attività di locazione «rientri nell'esercizio dell'attività d'impresa e, quindi, se l'host sia soggetto o meno alla cedolare secca». Con questa strategia la società ha chiesto di scorporare, dal totale degli affitti, i «soggetti che appaiono essere professionali». In altre parole, la difesa di Airbnb è consistita nel cercare di ampliare la platea di proprietari di case con lo status di "imprenditori", non rientranti nel calcolo delle tasse contestate. Criteri «disancorati» dalla legge, per il giudice.

AirBnb aveva già impugnato al Tar due provvedimenti dell'Agenzia delle Entrate del 2017. Il ricorso era stato respinto così come quello al Consiglio di Stato. Come ricostruito dai pm, Airbnb, dal ventaglio di possibilità che aveva per interagire col Fisco (sintetizzate in un memorandum), ha scelto la strada più radicale, cioè «difendere la propria posizione». «Il contribuente ha tentato di far valere una serie di criteri valutativi, disancorati da qualsiasi fondamento normativo e volti ad ampliare a dismisura il novero degli host da qualificare come imprenditori». Tra le esigenze cautelari, i pm hanno ravvisato «il pericolo della commissione di ulteriori reati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

3,7 mld

I ricavi 2017-2021

Airbnb non avrebbe pagato tasse su ricavi di circa 3,7 miliardi di euro



Superficie 29 %

